

da uomo libero. Non hai spiantato nulla, no, lo sappiamo. Ma se in questa improba guerra contro il peggio del passato, hai anche solo, con la tua conferenza, smosso un granello di sabbia del muraglione che ci separa dall'avvenire di luce, e di libertà che verrà sicuramente, lode te ne sia data. Il lavoro è irto d'ogni difficoltà. Nessuno può far molto. Tutti dobbiamo fare quel poco che possiamo.

Viene sempre o quasi sempre, tosto o tardi, il giorno in cui il lottatore stanco, disfatto moralmente o fisicamente, o l'uno e l'altro, sente di non poter più nulla, di più nulla volere, entra in una specie di catalettica indifferenza e poi cade ignorato per la strada ovvero (se gli è cresciuto il pelo sullo stomaco) entra a rifarsi della noia e del mal della passata via nei giocondi *restaurants* della vita, fatto persuaso di questa massima: che quello che ad altrui giova, ben raramente giova a sé stessi.

Viene, abbiamo detto, il giorno in cui le illusioni, le speranze sono finite. E verrà anche pel Ghisleri. Ma intanto che egli ha ancora in petto il fuoco sacro dell'entusiasmo pel vero e pel bene, lo dispensi. Quando non ne avrà più, smetterà. Però è così, a forza di contributi delle anime generose, che l'umanità va avanti.

A passo di formica — ma va. » (1)

Rivista dei Periodici



Un pretore trasferito per aver elogiato Giordano Bruno?.. Leggiamo nella *CAPITALE* del 15/16 maggio la seguente corrispondenza da Vigline Valdarno:

« L'egregio avvocato Ulisse Tanganelli nostro pretore, chiaro poeta e integerrimo magistrato, ha oggi lasciato il nostro paese per la sua nuova residenza di Sesto Fiorentino. E sapete per qual motivo è stato egli così improvvisamente e precipitosamente traslocato? »

Perchè l'egregio pretore aveva domenica scorsa parlato nella commemorazione di Giordano Bruno!!

La cittadinanza eletta del nostro paese ha voluto perciò protestare energicamente contro queste piccinerie governative coll'offrire al signor Tanganelli un sontuoso banchetto a cui intervenne la parte più eletta e più distinta della cittadinanza ed alla partenza dell'onesto cittadino una folla di plaudente popolo lo salutò entusiasticamente. »

Possibile, domandiamo noi?

Conosciamo il Tanganelli, ch'è nostro collaboratore, da parecchi anni: lo sappiamo un anticlericale convinto: *ma dev'essere una colpa oggi il professare i principii anticlericali* che sono i principii della scienza e della civiltà moderna?

E ciò mentre è presidente dei ministri l'on. Crispi, e tiene il portafoglio della giustizia l'on. Zanardelli?

Attendiamo di vedere o smentito, o giustificato con ben diverse ragioni, tale trasferimento.



Nella *CRONACA NAPOLETANA* del 13 maggio, il sig. Enrico de Marinis, noto per suoi pregevoli scritti di diritto penale, si occupa della polemica sulle Razze e il Diritto, citando gli scritti del Torre e del Ghisleri.

Ci sembra però che quando scrisse tale articolo egli non avesse ancora letta la seconda parte della replica del Ghisleri, trattante la questione giuridica, poichè egli non fa cenno che della sua tesi etnografica, consentendovi.

(1) Anche la *Cronaca Rossa* e l'*Emporio Pittorresco*, giornale quindicinale il primo, settimanale il secondo, s'occupano benevolmente nel loro ultimo n.º della conferenza del Ghisleri. L'*Emporio* constata che essa conferenza « ha dato luogo a discussioni, ad obiezioni, a contro-pareri » ma soggiunge: « se fu discussa, ciò vuol dire appunto che essa aveva del valore e non è passata come cosa vana. » Indi pubblica un brano della conferenza « professandosi consentaneo nel raffronto fra la civiltà antica e la moderna, ma dichiarandosi di diverso parere per quanto riguarda lo studio del greco e del latino nelle nostre scuole. » Il giornale di Crema *Dal Serio* (19 maggio) ha pure una briosa appendice di un suo collaboratore, in cui dice che trovò alla conferenza del Ghisleri « giornalisti, professori, deputati, senatori, uomini politici di tutte le gradazioni, cominciando dal venerando senatore Carlo D'Adda, che s'era piantato con una signora in mezzo alla sala, un'ora prima che la conferenza cominciasse sino ai socialisti della più bell'acqua... »

ANGELO MOTTA

metallizzatore dei corpi organici

21 Maggio 88

E anche tu, te ne sei andato, mio povero concittadino! A sessantadue anni, dopo aver fatto il tuo dovere di patriota nel 48, nel 49, nel 59, e dopo avere sacrificato per quarant'anni agi, salute, ingegno, affetti ed ogni blanda seduzione della vita ad una tua *idea* — dopo esserne riuscito vittorioso... *ma inutilmente* in questa Italia malata di pregiudizi classici e di africanite stolta, sei morto — povera vittima de' tuoi tempi bugiardi — all' Ospedale.....

Oh amico, oh gentile, o dolcissimo eremita e martire delle ricerche scientifiche, pallido e macro come uno spettro, imagine vera d'oltre tomba in mezzo a tanto popolo di egoisti grassi, o modesto e buono e pur tanto fiero e dignitoso — io non ti vedrò più!

Un santo io venero tra i morti, che non conobbi mai, ma che mi è lume e quasi dio lare e fraterno: Carlo Cattaneo.

Di un altr'uomo io m'ebbi, vivo, un'impressione profonda d'ammirazione e d'affetto, continuata, confermata, accresciuta, fatta cosciente, quanto più m'ebbi esperienza di mondo e di uomini: Gabriele Rosa — la saggezza e la semplicità fatte persona, uomo degno di Plutarco.

Ma di due uomini ebbi, insieme con l'ammirazione e l'affetto, una pietà immensa, e questi furono: Paolo Gorini e Angelo Motta.

Ah... dunque occorre la morte, anche a me, perchè siano vinte le ritrosie, le titubanze, i piccoli *se* e i *ma* e tutte le abdicazioni codarde che ci trattengono dall'encomiare, vivi, gli uomini che amiamo e stimiamo?

No — vivaddio — ho parlato anche prima: ho scritto, nel primissimo de' miei molti periodici, il *Preludio* di Cremona del 1876, queste parole, che chiudevano un cenno de' suoi miracoli di metallizzazione:

« Quanto non sarebbe già famoso il Motta, se invece di esser nato in Italia, fosse nato a Londra o a Parigi? »

« In Italia, il valente professore da trent'anni studia e vive, solo, in confortato, fra gli stenti di prove scientifiche costose e rischiose, e gli manca persino quella lode, quel po' di nome, sterile compenso, che però non dovrebb'essere negato, *in un paese, che fa sempre pompa delle glorie passate ma niente si cura delle presenti.* »

Ed ho ripetute, ristampate quelle parole nel mio volumetto *Polvere*; ho ricordato, spontaneo, il nome e la scoperta del Motta in questo stesso *Cuore e Critica* dell'anno scorso (n.º 1) quando vidi encomiata su pei giornali una certa scoperta affine, ma d'assai inferiore, del conte Vittorio Turati di Milano.

Eppure... il rimorso ancorra mi punge. Perchè di lui, che m'aveva nel 1876 affidato un suo manoscritto recante ragguagli della sua invenzione, non ho più costantemente parlato? Perchè non ho mai lanciata l'idea, ch'ebbi allora e sempre — di invitare il Comune di Cremona a creare cattedra